

Questo non toglie che il fangarolo ad Acqui non sia una mezza istituzione, e non abbia dato un certo da fare ai preposti delle terme. Mi son venuti tra mano certi antichi regolamenti fatti per lui che non mancano di offrire qualche dato meritevole di rilievo. L'Intendente Carlevaris, che abbiamo già avuto l'onore di conoscere, risulterebbe essere stato il primo a formulare nel 1762 un Progetto d'istruzione per gli obblighi che dovranno adempiere i fangaroli della Regia fabbrica dei bagni d'Acqui il quale si conserva manoscritto nell'archivio della Sottoprefettura con altri posteriori. Da notarsi nel primo articolo l'obbligo fatto ai fangaroli di prestare giuramento per la fedele esecuzione delle regole loro assegnate: poi viene la dipendenza da un caporale e da un sottocaporale, il divieto di esigere dai pazienti compensi oltre quelli della tariffa, l'obbligo di servir gratis i poveri e i religiosi mendicanti, « usando eziandio verso di essi un amorevole trattamento, conforme alla carità cristiana », la vigilanza per la conservazione del fango, e la pulizia nel trasportarlo per le stanze, per le gallerie, per le scale. L'articolo 3 delle istruzioni inoltre imponeva « di usare ogni modestia nel servizio che avrete da prestare col fango e bagni e con qualunque vostra assistenza alle donne, avvertendo che non date in questa parte alcun malo esempio o scandalo, nè cagione benchè menoma di richiamo ».

Questo articolo si riferisce al fatto, che pur essendo anche in antico adibite delle inservienti alla cura diretta delle donne, incombeva però ai fangaroli la fatica di trasportare il fango nei camerini: la cosa non mancava, come è facile immaginare, di offrire degli inconvenienti specie nel tempo in cui la cura dei civili era promiscua con quella degli indigenti e dei militari: parrebbe anzi che i fangaroli, forse a cagione dell'alta temperatura a cui dovevano di continuo sottostare, avessero adottato il costume adamitico: lo deduco da ciò, che nel regolamento rinnovato e ampliato dall'Intendente Cristiani nel 1779 l'articolo 8, dopo aver prescritto che « al servizio per le donne saranno applicati uomini già ammogliati più provetti e giudiziosi »: stabilisce che « sarà vietato a tutti i fangaroli di entrare nelle piscine, girare per la fabbrica e dar rimedii senza la girella » ed è disposizione riprodotta nel regolamento a stampa nel 1823 e nei capitoli fatti in base al regolamento del 1832: la parola girella è caduta dall'uso e i fangaroli odierni, assai più educati e che prestano servizio decentemente vestiti, neppur sanno che cosa significhi: ma è facile intendere, se ricordiamo d'averla già letta a proposito del contegno dei militari, che essa doveva indicare un elementarissimo indumento che si sentiva il bisogno di imporre come un minimo a tutela della decenza.

Il regolamento Cristiani è interessante perchè in articoli aggiunti ci dà l'indicazione dei compensi quali erano fissati nel 1779, per quanto almeno ho potuto leggere nelle pagine dell'unico esemplare manoscritto che credo inedito, le quali nei margini esterni presentano le tracce molto profonde dell'opera esercitata dai molti abitanti dell'archivio: però le cifre sono riprodotte in una ordinanza 22 giugno 1779 dello stesso Intendente fatta affiggere alla porta della fabbrica per l'aprirsi della stagione: i compensi erano dunque: per le persone di condizione abitanti al piano superiore lire una e soldi cinque (al giorno) per il fango a tutta vita, soldi quindici se a mezza vita; soldi sette e denari sei se ad un braccio o ad una gamba, compreso il porto del fango al piano superiore suddetto; per le persone di bassa condizione servite al piano inferiore soldi diciassette e denari sei se a tutta vita, soldi dieci se a mezza vita, e soldi cinque se ad un braccio o ad una gamba. Per i bagni a doccia facoltà negli accorrenti di valersi dei propri domestici; che se volessero farseli invece somministrare dai fangaroli, questi avevano diritto ad una lira dai clienti del piano superiore ed a quindici soldi dai clienti del piano inferiore con obbligo però di fare l'operazione mattina e sera; metà tariffa

per chi facesse o un sol bagno o una sola doccia: per i bassi ufficiali e i soldati c'era tariffa speciale: per coloro che si facevano portare il fango in città, il fangarolo non era tenuto alla spesa di trasporto.

Come si vede, mancando o essendo scarsi nella fabbrica gli appositi camerini, le operazioni si eseguivano nelle camere d'alloggio; la fabbrica somministrava i mobili, cioè tinozze o feretri di legno, che durarono fino a quando Carlo Alberto, scartata la proposta di farli in ferro, introdusse le vasche di marmo, alte per i bagni, basse per i fanghi: queste ultime però da alcuni anni sono abbandonate, perchè si è trovato più opportuno tornare al legno, non più però ai feretri: oggi infatti per le lutzazioni si usano dei lettuciolli sui quali si collocano dei pagliericci, e sul pagliericcio, una tela cerata. Una cosa che non si rileva ben chiara attraverso le poche carte sopravvissute è se i balneanti pagassero qualche cosa per la cura anche all'appaltatore: certo è invece che i fangaroli erano pagati di meno così a cottimo: ma il sistema non durò, come vedremo, che fino al 1823; nel quale anno troveremo invece i fangaroli salariati a giornata e l'importo della cura percepito dall'impresario.

E giacchè ci siamo, ecco qui le tariffe adottate nel 1823, quando si abolì il cosiddetto diritto di entrata di 90 centesimi che pagavano gli esterni: mi limito a quelle dei fanghi. Per gli interni: infangatura ad un membro 60 centesimi; a mezza vita una lira; a tutto il corpo una lira e 40 centesimi: 10 centesimi meno per chi usi biancheria propria: per gli esterni rispettivamente una lira e 20 centesimi, una lira e 50 centesimi e due lire. Oggi, oltre una tassa d'ammissione di lire dieci, si pagano due lire il fango ad un membro, due lire e 40 centesimi il fango a mezza vita, e tre lire il fango a tutto il corpo.

Le tariffe del 1823 e del 1832 portavano inoltre i prezzi delle operazioni balnearie per i cavalli ed altri bestiami nella vasca a cid destinata: 50 cent. il bagno, 75 cent. il fango ad un membro, una lira e 50 centesimi il fango a mezza vita e generale: ma o che i clienti di tal genere fossero scarsi, o che si fosse avvisata la opportunità di escludere il bestame dal beneficio del prezioso elemento, le tariffe moderne non hanno più simile appendice. Segnalo la cosa agli zoofili e torno ai fangaroli.

(Continua).

COMUNICATO

« I sottoscritti radunatisi, rispettivamente, per incarico dei signori Agostino Zanoletti pubblicista ed Alessandro Cassone laureando in leggi:

premesso che l'incidente avvenuto in Novi il 3 maggio 1914 pur essendo dovuto al mero caso (e che la cittadinanza di Novi altamente civile avrebbe impedito) ha potuto produrre uno stato di eccitazione tra i Novesi ed Acquesi:

considerato che lo scambio di lettere e di articoli avvenuto tra il signor Zanoletti ed il signor Cassone era il prodotto di questo stato di animosità collettiva e che esulava quindi da essa la benchè minima intenzione di trascendere a contestazioni di persona:

e considerato lealmente e spontaneamente da parte sua il sig. Cassone dichiara dovute alle suddescritte eccitazioni di ambiente le frasi scritte nei riguardi del sig. Zanoletti, del quale non mette in dubbio la perfetta onorabilità e l'abituale contegno cavalleresco:

considerato ancora che un'eventuale soluzione per le armi nulla aggiungerebbe alla riconosciuta integrità cavalleresca dei signori Zanoletti e Cassone, e che la scesa sul terreno varrebbe unicamente a dare un seguito increscioso ad avvenimenti ormai degni di oblio e segnerebbe un solco nella tradizionale amicizia delle due città:

i sottoscritti ritengono come non avvenuti gli incidenti di cui sopra e dichiarano chiusa la vertenza.

Per il signor Zanoletti:

Adolfo Coulant colonnello di cavalleria nella riserva, Avv. Luciano Pertica, consigliere provinciale.

Per il signor Cassone:

Avv. Francesco Bisio, Moreno Ascauo ».

LA SICCIÀ

minaccia di levare 500 milioni all'agricoltura

Nell'Italia Meridionale e nelle isole imperversa una siccità terribilmente ruinoso! Non è la prima, nè sarà l'ultima!

La siccità: *voilà l'ennemi* dell'agricoltura meridionale!

Il bilancio dei danni, *fino a questo momento* prodotti da questo che può davvero chiamarsi un flagello delle campagne si possono all'ingrosso calcolare come appresso:

Foraggi naturali perduti	L. 200 milioni
Semine primaverili o sciupate o compromesse	» 100 »
Raccolti diversi dei cereali ed altre granifere ridotti	» 100 »
Bestiame o perito o diminuito di valore specie in Sardegna	» 100 »

Totale L. 500 milioni

Siamo adunque sino a questo momento sul mezzo miliardo di danni subiti dagli agricoltori, nè crediamo di avere esagerato in più; anzi forse ci siamo tenuti al di sotto del vero!

Ed abbiamo parlato di danno sino a questo momento, poichè, se la siccità perdurasse ancora, esso si moltiplicherebbe e si convertirebbe in un vero disastro nazionale.

Imperocchè un raccolto perduto in un paese come il nostro ha tale ripercussione sull'economia generale da apportare le più fatali conseguenze per tutti.

Questo vuol dire l'agricoltura in Italia: buon raccolto ricchezza, cattivo raccolto miseria generale!

Eppure mentre ci siamo commossi tanto, e gli strilloni della sovversività hanno gridato a squarcia gola per quel miliardo o poco più, tanto utilmente speso per la Libia, oggi nessuno di essi si commuove, e ignora forse anche affatto questa sventura nazionale che sta per portarci via più di quanto abbiamo impiegato per la conquista libica! La miseria degli agricoltori, che al momento delle elezioni strappavano lacrime di cocodrillo dagli occhi di tutti gli scrittori demagoghi del futurismo agrario, oggi non commovono più nessuno, poichè essi non hanno da pensare altro che a battersi sulle teorie pure della politica, e se pure si degnano di scendere in campo, sarà al momento del raccolto per incoraggiare il « lavoratore proletario » a pretendere dal « grasso borghese » una maggior partecipazione ai prodotti... che non ci sono od un maggior agguato alle sue tasche smunte ed esauste! Ma — si potrebbe domandare — che cosa si dovrebbe poi fare a vantaggio degli agricoltori colpiti da sì dura calamità?

Per lo meno dimostrare di accorgersene e di interessarsene.

Noi non apparteniamo a quella scuola che pretende dal Governo del suo paese perfino la pioggia quando chi impera lassù non voglia mandarla! Anzi, noi opiniamo che sia dovere degli agricoltori prevenire e provvedere con le proprie forze e col proprio lavoro contro le intemperanze della natura, e riteniamo che anche contro la siccità — almeno sino ad un certo punto — l'agricoltore preveggenze e sapiente possa difendersi da sé!

E dei mezzi pratici ragioneremo in tempo opportuno, poichè ora sarebbe tardivo e fuori di luogo. Quello che però onestamente ci sembrerebbe giusto e doveroso si è che lo Stato in casi simili, se proprio nulla può nè deve fare, non venga peraltro ad aggravare la situazione di chi è colpito da una disgrazia.

Ci spiegheremo.

Se il raccolto manca per inclemenza del cielo, può onestamente lo Stato avere il diritto di chiedere, mercè l'imposta, una compartecipazione agli utili che viceversa sono perdite!?

Ecco il quesito che noi muoviamo.

Se l'imposta è l'aliquota del reddito, come volete pretenderla quando il reddito manca e non per colpa del coltivatore? La questione del rimborso dell'imposta

fondaria, in caso d'infortuni celesti e terrestri, è questione di alta giustizia sociale e s'impone di essere risolta equamente per tutti.

I provvedimenti frammentari e temporanei in questa materia non risolvono nulla, e sono odiosi. Occorre una legislazione generale che disciplini equamente una buona volta questa materia. Questo abbiamo detto già altre volte, questo seguiranno a dir sempre ogni volta che, come in questo momento, s'affaccia sulle campagne una nuova sciagura, poichè riteniamo che le questioni di giustizia sociale ed economica debbano avere la precedenza su tutte le altre.

Nessuno più degli onorevoli Salandra e Cavasola — che dovrebbero pur conoscere meglio di chiunque questi ed altri dolori dell'Italia meridionale — deve saper pensare alla soluzione lungamente attesa di questo che non è l'ultimo problema dell'agricoltura italiana.

E da essi gli agricoltori d'Italia, così terribilmente minacciati, sono in sacrosanto diritto di attendere che qualcosa di concreto si faccia. E molto presto.

Da « La Rivista Agricola ».

Dai « Madrigali primaverili »

BUONA NOTTE!

Buona notte, signorina;
Buona notte: dorma bene!
Si risvegli domattina
Senza croci e senza penne!
I più vaghi sogni d'oro
Sovra lei spieghino il volo;
E col suo canto sonoro
La saluti l'usignuolo

Sull'aurora!.. I più bei fiori,
Che inghirlandano il giardino,
Dai lor calici dian fuori
Il profumo lor divino:
Che, innalzandosi leggero,
In ispiri, alla sua stanza,
Il suo cuore e il suo pensiero
D'amor colmi e di speranza!

Maggio 1914.

Luigi Caprera Peragallo
Aponeletico.

I NUOVI LIBRI

E. NOMELLINI - *Ai Campi!* Libro per gli alunni e le alunne delle scuole elementari. Acqui, Stab. Tip. S. Dina, 1914. Prezzo L. 0,70.

Mentre nel campo della pedagogia applicata e della critica della letteratura infantile si dibatte la questione intorno all'indirizzo dei libri di lettura per i fanciulli, pendendo le sorti della contesa per la vittoria dei sostenitori del libro d'ambiente, pur rispettando il carattere nazionale della letteratura per i fanciulli, si traducono in atto, forse per la prima volta, i postulati della scuola nuova colla pubblicazione che siamo lieti di annunciare.

Ai Campi! è il saggio che prova la bontà della tesi sulle finalità che la cultura deve proporsi nella sfera dell'educazione dei figli del popolo. Gli intenti che la pubblicazione si propone sono bene espressi dall'autore nella prefazione del libro dedicato ai fanciulli.

« Ho scritto per voi, — egli dice — miei piccoli amici, il presente libriccino e che vorrete considerare come sillabario dell'agricoltore ».

« Come i vostri padri, voi sarete i lavoratori della terra, gli agricoltori del domani; ma voi dovete prepararvi all'esercizio dell'arte bella e salutare assai meglio di quanto non si prepararono i vostri padri, i quali non ebbero, come voi avete, il beneficio di una scuola, che non soltanto vi apprende a leggere, a scrivere e far di conto, ma vi impartisce « nozioni e vi conferisce abilità conformemente alla condizione vostra futura; sarete operai della terra e agricoltori intelligenti, come ottime massaie e valide collaboratrici vostre saranno le donne, che ora, come voi, compiono la loro preparazione nella scuola ».

« Amate la terra, madre benefica e feconda. Lavoratela in letizia, e sappiate apprezzare i benefici inestimabili della libertà, della luce e dell'aria che a dozzina vi prodiga la natura ».

Alla precisione scientifica del contenuto del libro si disponano i pregi della lingua e dello stile, così da essere ricercato, letto e gustato dai fanciulli non solo, ma anche dagli adulti, e specialmente dai lavoratori dei campi e dalle massaie.

L'edizione, illustrata, è semplice ed elegante, merito dello stab. tip. S. Dina.